



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

## CELEBRAZIONI TRATTATO DI ROMA 1957

60 anni fa, il 25 marzo veniva firmato a Roma il Trattato che istituiva la Comunità Economica Europea. I rappresentanti dei governi di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda stabilivano di collaborare per un'Europa sempre più vicina ai cittadini.

L'idea era tutta "politica" anche se l'accordo adottava il metodo "funzionale", vale a dire mettevano insieme "politiche" settoriali – energetiche, agricole ecc... – per arrivare piano piano ad una totale integrazione per la finalità suprema: mantenere la pace in un continente da secoli martoriato dalle guerre.

Dopo quel Trattato altri se ne sono aggiunti per stabilire cerchi sempre più stretti sia sulle "politiche" sia sull'inclusione di nuovi Stati in quella che venti anni più tardi diventò l'UNIONE EUROPEA e dopo pochi anni da 6 si è allargata a 28 Stati.

Purtroppo dopo altri venti anni la decisione – seppur risicata – di una popolazione, quella britannica, ha stabilito di voler "uscire" dall'Unione utilizzando la clausola dell'opting out cioè l'uscita unilaterale ma contrattata prevista dal Trattato.

Un momento importante e particolare della storia europea in un quadro movimentato sia in senso politico, sia economico dell'intero pianeta.

L'Aiccre, sezione italiana del CCRE, la più grande organizzazione europea dei poteri locali – oltre 100 mila enti soci di 40 paesi – ha voluto ricordare con solennità la data del 25 marzo, giorno in cui a Roma si riunirà il Consiglio europeo, cioè tutti i Capi di Stato o di Governo dell'Unione europea non solo per ricordare ma per discutere sul futuro dell'Unione – documento di 300 intellettuali, libro bianco della Commissione, proposta di Germania e Francia di un'Europa a più velocità ecc... -.

Il CCRE riunirà a Roma il suo bureau politico con il nuovo Presidente on. Stefano Bonaccini, Presidente Aiccre – è la prima volta di un italiano a capo del CCRE.

Nei giorni precedenti in ogni regione la federazione Aiccre organizzerà un evento.

Il 25 marzo a Roma MARCIA PER L'EUROPA dalla piazza Bocca della Verità al Colosseo per la grande manifestazione delle forze federaliste.

**L'Aiccre Puglia ha organizzato martedì 21 marzo dalle ore 10,30 alle 12,30** – con la collaborazione di Anci Puglia, Movimento Federalista e Cime – **un incontro** con tutti gli amministratori dei comuni pugliesi – i sindaci con fascia tricolore e gonfalone – **presso la sala delle conferenze della sede Aiccre-Anci a Bari via Partipilo n. 61 (zona Santa Fara)** con gli interventi di:

### **- saluti**

- **dott. Mario Loizzo – Presidente Consiglio Regione Puglia**
- **sen. Luigi Perrone – presidente Anci Puglia**

### **- relazioni**

- ♦ **prof. Giuseppe Valerio – Presidente Aiccre Puglia**
- ♦ **prof. Ennio Triggiani – Preside facoltà scienze politiche  
Università di Bari – Presidente MFE**

## Così l'Unione Europea ci ha reso più ricchi (sì, anche l'Italia)

**di Lorenzo Castellani**

In un report appena pubblicato l'American Chamber of Commerce presso l'Unione Europea ha esaminato l'impatto del mercato unico europeo sull'economie dei Paesi membri ed esplorato le prospettive di crescita di una ulteriore integrazione del mercato nell'Unione Eu-

ropea.

Secondo AmCham dal 1990 al 2015 il mercato unico europeo ha aumentato il prodotto interno lordo dell'intera Unione dell'1,7% mentre il Pil pro capite per ogni cittadino europeo è cresciuto di oltre 1000 euro l'anno grazie agli effetti del libero scambio. Il consumo medio delle famiglie europee

è aumentato di oltre 600 euro all'anno mentre i posti di lavoro aggiuntivi, cioè creati dal mercato unico, sarebbero 3,6 milioni. Per quanto riguarda le esportazioni di beni tra Stati membri, si registra una crescita dell'oltre 6% tra il 1995

[segue a pagina 12](#)

## Sia lodato il libero commercio, che ci ha salvato dalle guerre

***La storia dimostra che i trade agreement sono sempre stati prima di tutto uno strumento diplomatico. Oggi possono essere anche un importante strumento per evitare un'altra guerra mondiale***

**di Luca Longo**

Da Trump a Le Pen, da Farage a Erdoğan, e poi sempre più giù fino a Grillo e Salvini, tutti i populisti del mondo sono uniti nel condannare il libero commercio fra gli Stati, perché questo distrugge i "nostri" posti di lavoro, impoverisce i "nostri" lavoratori e le "nostre" aziende, danneggia la "nostra" economia. Sempre a vantaggio degli

"altri", cioè quelli che sono al di fuori di un certo confine. Non importa se il confine è fisico, come una frontiera, o immaginario, come la Padania.

Queste tesi sono perlomeno discutibili – se non altro perché, se tutti dicono che "noi" siamo le vittime, ci sarà bene almeno qualcuno in giro che ci guadagna. Ma, c'è un fattore – spesso trascurato nei commenti e nei dibattiti – che le rende ancora più pericolose sia per "noi" che per gli "altri". La storia dimostra che gli accordi di scambio commerciale non sono mai solo una questione economica. Sono sempre stati prima di tutto uno strumento diplomatico: un modo per consolidare vecchie alleanze e forgiarne delle nuove. Oggi pos-

sono essere anche un importante strumento per evitare un'altra guerra mondiale.

Fino al XIX secolo, il commercio internazionale giocava un ruolo marginale nell'economia mondiale. Gli Stati imperiali si procuravano materie prime e manufatti principalmente impoverendo le colonie sotto il proprio dominio. I pochi beni la cui produzione era altamente localizzata, come le spezie, erano importanti soprattutto per l'economia del territorio che le esportava mentre giocavano un ruolo marginale nell'intero bilancio commerciale delle nazioni importatrici.

Inoltre, i vettori energetici che hanno guidato l'economia di ciascuna comunità fino alla

[Segue a pagina 14](#)

# La visione confusa del futuro dell'Europa

di Sergio Fabbrin

Il Libro Bianco sul futuro dell'Europa, presentato dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker al Parlamento europeo mercoledì scorso, fornisce un contributo modesto e confuso alla discussione che dovrebbe condurre alla Dichiarazione di Roma del prossimo 25 marzo. Modesto, perché non vi è alcuna seria riflessione sulle cause della crisi europea, crisi che ha addirittura condotto alla secessione di un grande Paese (il Regno Unito) dall'Unione europea (Ue). Confuso, perché si delineano (addirittura) cinque scenari per il futuro dell'Ue che sembrano emersi da un seminario universitario, più che da un riflessione politica. Quel Libro Bianco dice più cose sulla crisi in cui versa la Commissione che sulla crisi in cui si trova l'Ue.

Nonostante la Commissione Juncker continui ad essere interpretata come il governo parlamentare dell'Ue, essa è divenuta in realtà un ibrido istituzionale. Cioè un organismo qualche volta parlamentare, spesso intergovernativo e sempre tecnocratico. Una natura ibrida che è causa della sua confusione. Tant'è che oggi, contrariamente al passato, le proposte più chiare sul futuro dell'Ue provengono dal go-

vernatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, da alcuni leader del Parlamento europeo (come Mercedes Bresso, Elmar Brok, Guy Verhofstadt), da alcuni capi di governo nazionali e addirittura dallo stesso presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. Per questo motivo, è bene che l'Italia esca dal suo incantesimo per la Commissione, facendo sentire la propria voce (già a partire dalla riunione parigina di domani tra i leader dei quattro grandi Paesi dell'Eurozona) per orientare la discussione in una direzione meno confusa.

Il Libro Bianco della Commissione è confuso perché è senza un'anima politica. Discute del futuro dell'Ue come se quest'ultima fosse un'organizzazione internazionale. Il suo approccio è ispirato dal funzionalismo utilizzato da David Mitrany (uno studioso romano che ha vissuto tra il 1888 e il 1975) per concettualizzare lo sviluppo di cooperazioni tra organizzazioni sul piano internazionale.

Nel Libro Bianco si sostiene, infatti, che «la forma seguirà la funzione». Un'affermazione incomprensibile nel caso dell'Ue. Se quest'ultima è e vuole essere un'organizzazione democratica, allora la for-



ma delle sue istituzioni non potrà essere la conseguenza delle funzioni che assolve. Le sue istituzioni, infatti, debbono garantire la partecipazione dei cittadini alle decisioni sulle politiche (o 'funzioni') che li riguardano. A meno che non si considerino i cittadini solamente nella loro veste di consumatori. Come può la Commissione, che dovrebbe promuovere la politica europea, trascurare il problema della legittimazione delle politiche europee? Priva di un senso della democrazia, è inevitabile che gli scenari da essa delineati risultino poi incomprensibili.

Consideriamoli, cominciando dai due scenari estremi, quello di "andare avanti giorno per giorno" e quello di "fare molto di più insieme". Come si fa ad ipotizzare la politica del "business as usual" quando l'Ue, di fronte ai cambiamenti interni ed esterni, dovrà prendere decisioni che incideranno addirittura sul suo assetto istituzionale? Basti pensare che si

**Segue a pagina 17**

# Riforma Madia, occasione persa per cambiare la Pa

Di [Luigi Oliveri](#)

**A**lla fine, la riforma Madia si rivela più una revisione della legge Brunetta che un passo verso una Pa più organizzata ed efficiente. Gli elementi di regolazione formale prevalgono sulle modalità operative. E restano tutte le contraddizioni dell'ordinamento del lavoro pubblico "privatizzato".

## Riforma Madia dopo i decreti attuativi

La riforma della pubblica amministrazione avviata dal governo, con l'approvazione di una serie di schemi di decreti delegati attuativi della "riforma Madia" (legge 124/2015), appare soprattutto un ripensamento della precedente legge Brunetta, più che un vero passo verso una Pa meglio organizzata e più efficiente.

L'attenzione del legislatore è ancora concentrata più su elementi di regolazione formale, che non sulle modalità operative con le quali migliorare l'operatività.

Si pensi al ruolo della contrattazione collettiva.

Adempiendo all'impegno assunto con i sindacati nell'accordo del 30 novembre 2016, la riforma assegnerà ai contratti collettivi nuovamente ampi poteri di deroga alle leggi nella disciplina del rapporto di lavoro (per quanto molte materie – come organizzazione generale, incarichi e revoche dei dirigenti, responsabilità amministrative – resteranno escluse). L'estensione del potere normativo dei contratti, però, è solo uno strumento astratto e rischia di rimanere tale se non calato nella realtà. Il rapporto di lavoro pubblico è "contrattualizzato", cioè avvicinato al modello privato, ma se ne discosta per molti aspetti, il primo dei quali è costituito dalle regole di finanza pubblica che condizionano pesantemente l'autonomia contrattuale. Il potere di deroga dei contratti è connesso al potere di spesa del datore di lavoro: nel privato i vincoli sono autodeterminati, nel pubblico sono fissati dalla legge, che prevede i noti tetti alla spesa del personale e alle assunzioni, connessi a fortissimi poteri ispettivi e a pericoli di danno erariale.

La sostanziale assenza di autonomia contrattuale rischia di rendere la maggiore forza normativa dei contratti più un rischio che un vantaggio, anche per la scarsa capacità delle amministrazioni di agire davvero come "datore di lavoro" a interessi contrapposti con organizzazioni sindacali.

## Valutazione e lotta ai furbetti

Sulle valutazioni dei risultati si possono trarre conclusioni analoghe. La riforma abbatte il sistema eccessivamente rigido e dirigistico delle tre fasce di valutazione imposte dalla legge Brunetta e lascia spazio proprio ai contratti collettivi per fissare i necessari criteri di differenziazione delle valutazioni. Ma ancora una volta la riforma concentra troppo l'attenzione su "come" si valuta, senza indicare "cosa" c'è da valutare. È certamente utile sapere che un ufficio anagrafe comunale debba essere valutato con strumenti tali da incentivare davvero i più produttivi. Però, occorrerebbe sapere cosa valutare: il numero delle carte di identità prodotte? Oppure i tempi di attesa nell'attività dello sportello? Indicazioni, queste, che latitano nella riforma, mentre sarebbe stato opportuno che si interessasse di lavoro agile, telelavoro, modalità nuove di rendere i servizi, basate sulla dematerializzazione logistica e più orientate sui prodotti da rendere ai cittadini. Anche la sacrosanta lotta a chi truffa lo Stato, spacciandosi per presente mentre è a casa o a fare la spesa, appare ancora da perfezionare. Il problema non si risolve solo fissando regole procedurali. Bene che il procedimento disciplinare sia secco e breve, meglio ancora che, come prevede la riforma, vizi procedurali (come violazioni di termini) non producano decadenze e consentano comunque di emanare la sanzione. Ma la lotta all'assenteismo richiede soprattutto regole operative, anche piuttosto semplici. Il legislatore potrebbe indicarne almeno due come obblighi irrinunciabili. Il primo è imporre l'ingresso con tornelli e strumenti biometrici di segnatura della presenza. Il secondo è obbligare le amministrazioni a concordare tra loro convenzioni per svolgere



[Segue alla successiva](#)

# IMMIGRAZIONE

## La "buona" Europa è molto peggio del cattivo Trump"

Critichiamo The Donald per il muro contro i migranti, ma sull'immigrazione in tutta Europa abbiamo leggi ben più dure, restrittive, e ipocrite

**di Fulvio Scaglione**

**P**er quanti pasticci possa combinare Donald Trump, la sua elezione ha già avuto un merito indiscutibile: far saltare il tappo delle ipocrisie di cui ci eravamo circondati per fingere di essere più buoni di quel che siamo, e di vivere in un mondo migliore di quello che è. In altri termini, a noi europei piace sentirci "progressisti", a patto però di vivere da "populisti".

Prendiamo una questione assai significativa in proposito, quella dei migranti. Donald Trump ha preso due decisioni: prolungare il muro ai confini con il Messico ed espellere "almeno 3 milioni di immigrati clandestini". Lui è un populista, giusto? Ma allora Barack Obama, che tra il

2009 e il 2015 ha espulso 2,5 milioni di immigrati clandestini, che cos'era? E il famoso muro? Si cominciò a costruirlo nel 1994, regnante il presidente Bill Clinton. E nel 2006, regnante George W. Bush, il Congresso approvò quel Secure Fence Act che oggi consente a Trump di procedere col muro senza passare per un voto parlamentare. Nel 2006 quell'Act passò anche grazie al voto favorevole di 25 senatori del Partito democratico, tra i quali Hillary Clinton (Stato di New York) e Barack Obama (Illinois).

E che cos'erano gli americani che per tutti quegli anni hanno tenuto la bocca chiusa sulle espulsioni di immigrati irregolari (Obama fu assai più severo di Bush, in proposito) e adesso giurano di volerli proteggere? E che non possono nemmeno tollerare la parola "muro"? Erano come noi europei. A noi europei piace sentirci "progressisti", a patto però di vivere da "populisti"

Eh già, perché noi siamo i primi a parlare da progressisti mentre viviamo da populistici. Tutti coloro che si occupano seriamente di migrazioni conoscono tre fatti. Uno: da almeno 35 anni circa il 3% della popolazione mondiale è migrante, quindi si tratta di un fenomeno continuo, ormai storico. Due: le migrazioni riguardano quasi tutte le zone del mondo (dal Golfo del Bengala al confine Messico-Usa, dalla Russia all'Africa sub-sahariana) e quindi non potevano non riguardare anche noi satolli vecchietti europei, che abbiamo di fronte due macro-regioni piene di giovani spesso disperati come Medio Oriente e Africa. Tre: tutti i demografi avvertono che, avendo l'Europa un forte problema di denatalità, tra due o tre decenni rischiamo di essere il 20% in meno, con le fabbriche da far girare e una mannaia di anziani ai quali provvedere.

**Segue a pagina 9**

### Continua dalla precedente

reciproci servizi di ispezione a sorpresa nelle sedi, per verificare la corrispondenza tra timbrature e presenza in servizio.

Come sempre, poi, si conferma la contraddizione di un ordinamento del lavoro pubblico che si vuole "privatizzato", ma si distanzia sempre più dal privato. Ne è prova la consueta ed ennesima "stretta" sul lavoro flessibile, che si accompagna ormai sempre a un'ondata di stabilizzazioni di personale precario.

Ulteriore elemento di divaricazione tra lavoro pubblico e privato sarà dato, poi, dall'introduzione della reintegra nel caso di licenziamento illegittimo.

La previsione chiude la diatriba alimentata anche da contraddittorie sentenze della Cassazione sull'applicazione della tutela reale nel mondo del lavoro pubblico, dopo le riforme all'articolo 18 prodotte dalla legge Fornero e dal Jobs act. Il legislatore ha scelto di chiarire la questione, disponendo una norma speciale per il lavoro pubblico, che deroga al sistema privato (come per altro molte volte evidenziato su queste pagine quale strumento unico per garantire la tutela reale nel lavoro pubblico). Il che, appunto, differenzia profondamente lo status dei dipendenti pubblici da quelli privati. Il problema starà nel comprendere se costituzionalmente la divaricazione sia del tutto legittima

**Da lavoce.info**

# BORSE STUDIO AICCREPUGLIA

## SCADENZA 31 MARZO

### ULTIMA CHIAMATA

#### BANDO A PAGINA 7



#EU60

Sessant'anni fa, a Roma, sono state gettate le basi dell'Europa così come la conosciamo oggi e ha avuto inizio il più lungo periodo di pace della storia europea. I trattati di Roma hanno istituito un mercato comune nel quale le persone, i beni, i servizi e i capitali possono circolare liberamente e hanno creato presupposti di prosperità e stabilità per i cittadini europei.

In occasione di questo anniversario, l'Europa guarda al passato con orgoglio e al futuro con speranza. Da 60 anni costruiamo un'Unione in grado di promuovere la cooperazione pacifica, il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e la solidarietà tra le nazioni e i popoli europei. Ora sta a noi progettare per l'Europa un futuro migliore e condiviso.

## SABATO 25 MARZO A ROMA

### MARCIA PER L'EUROPA

## PARTENZA ore 12,00 da PIAZZA BOCCA DELLA VERITA' al COLOSSEO

Non parlare mai di amore e pace: un Uomo ci ha provato e lo hanno crocifisso.

(Jim Morrison)

borse studio

Aiccrepuglia 2017



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA  
 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO  
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

### **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

*In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento*

#### OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

#### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

Giuseppe Abbati

**Il Presidente**

Prof. Giuseppe Valerio

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

o 3473313583 – email [abbatip@libero.it](mailto:abbatip@libero.it)

**COLLEGATI A**  
**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# Un giusto vincolo sugli oneri di urbanizzazione

di Raffaele Lungarella

## Cosa sono gli oneri di urbanizzazione

**D**al 2018 i sindaci non potranno più utilizzare gli oneri di urbanizzazione per ripianare i bilanci comunali. Lo prevede la legge di stabilità per il 2017.

Chi vuole costruire un nuovo edificio (cambiarne la destinazione d'uso urbanistico o ampliarlo) deve contribuire alle spese che il comune sostiene (o ha sostenuto in passato) per dotare la zona di strade, parcheggi, acquedotti, fognature, infrastrutture degli altri servizi a rete, spazi di verde attrezzato (urbanizzazioni primarie) e di scuole, palestre e campi da calcio, luoghi di culto, mercati rionali e altre attrezzature (urbanizzazioni secondarie). In sostanza, i privati devono concorrere al finanziamento degli investimenti per le infrastrutture pubbliche che valorizzano e rendono più vivibili le loro proprietà.

L'ammontare degli oneri di urbanizzazione (e del contributo di costruzione) è commisurato alla dimensione dell'intervento e può variare in base alla destinazione d'uso dell'immobile e alla dimensione demografica del comune. L'articolo 12 della legge 10/1977 (la legge Bucalossi sull'edificabilità dei suoli) vincolò i proventi, e quelli derivanti dalle sanzioni sulle violazioni delle norme sull'edilizia, esclusivamente alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, al risanamento dei complessi edilizi nei centri storici e all'acquisizione di aree sulle quali realizzare anche programmi di edilizia economica e popolare, i famosi Peep.

## Un finanziamento per la spesa corrente

Il vincolo di destinazione degli oneri di urbanizzazione è cessato con l'entrata in vigore del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001), che ha abrogato l'articolo 12. In seguito, la legge finanziaria per il 2008 ha autorizzato i comuni a impiegare fino al 50 per cento di quegli introiti per finanziare la spesa corrente e un altro 25 per cento per la manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale.

Così è stato fino a tutto il 2015, quando il governo Renzi, per il 2016 e il 2017, ha dato ai sindaci la possibilità di elevare la percentuale fino al 100 per cento (includendo, tra quelle finanziabili, anche le spese per la progettazione delle opere pubbliche), potendo, ovviamente, continuare a decidere di destinare il 50 per cento alla spesa corrente.

Secondo l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), che è contraria a questo loro utilizzo, tra il 2008 e il 2015, i comuni hanno impiegato 8,1 miliardi di euro provenienti da oneri per pagare stipendi, acquistare beni di cancelleria, erogare servizi e per altre poste di spesa corrente. Ai sindaci, in sostanza, è stata data la possibilità di impiegare somme rilevanti provenienti dagli oneri di urbanizzazione per compensare i tagli ai trasferimenti statali.

In questo modo, però, gli amministratori comunali hanno trovato una fonte di entrate che diventa tanto più consistente quante più case, uffici e capannoni si costruiscono, anche se la loro offerta eccede la domanda effettiva. Oltre che essere un incentivo diretto, la possibilità di destinare a spesa corrente il 50 per cento degli oneri ha anche un effetto moltiplicatore indotto dell'offerta. Le zone destinate alla costruzione degli immobili devono essere, naturalmente, dotate dell'insieme delle urbanizzazioni la cui realizzazione richiede investimenti pari almeno all'intero importo degli oneri; compresa, quindi, la parte di essi tramutata in spesa corrente. Per far quadrare il cerchio, i comuni, in genere, concordano con gli operatori che realizzano gli interventi edilizi, la concessione di diritti edificatori aggiuntivi, per equilibrare, economicamente, il pagamento di oneri extra rispetto alle loro tariffe ordinarie.

[Segue alla successiva](#)

**Continua da pagina 5**

Un politico progressista direbbe: cari europei, visto che le esigenze sono quelle ma non facciamo figli, dobbiamo prenderci una certa quota di figli altrui. Per il bene nostro e anche loro. Crepa se trovi un politico che abbia questo coraggio. E siccome il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare (copyright Alessandro Manzoni), fanno tutti i populistici, rinunciando a qualunque discorso che c'entri con la realtà econ la ragione ma tentando di farci credere che le attuali soluzioni siano all'insegna della pietas e dei valori umani.

Ci dicono, per esempio, che abbiamo raggiunto un ottimo accordo con la Libia di Fayed al-Sarraj (dopo aver distrutto, sei anni fa, la Libia di Gheddafi con il quale avevamo concluso esattamente lo stesso patto) per il contenimento dei migranti dall'Africa. Facendo finta di non sapere che Al-Farraj comanda sì e no a Tripoli, che solo qualche giorno fa hanno cercato di fargli la pelle, che la corruzione delle milizie è trionfante, che alla fin fine si tratterà comunque di chiudere i migranti in campi profughi simili a campi di detenzione ecc. ecc.. E soprattutto non dicendo che quello che si ipotizza in quell'accordo è, molto semplicemente, la costruzione di un muro come quello tra Usa e Messico ma in casa d'altri,

cioè in Libia.

Se poi facciamo il conto dei muri, Europa progressista batte Usa populistici per un tot a uno. Oltre ai due in Libia e Turchia, abbiamo tirato su muri anti-migranti tra Francia e Regno Unito, tra Ungheria e Serbia, tra Bulgaria e Turchia, tra Norvegia e Russia, tra Macedonia e Grecia. Qual è, in buona sostanza, la differenza tra un migrante colombiano o messicano che vuole entrare negli Usa e un migrante eritreo o nigeriano (nazionalità prevalenti tra quelli che sbarcano da noi) che vuole arrivare in Italia per andare poi in Germania o in Svezia? Ciò che vogliamo è dare soldi e mezzi e istruttori ad Al-Farraj perché li blocchi lui, quei migranti. Con i droni, i poliziotti, i miliziani, le camionette. Un muro semovente ma sempre un muro. Il gemello di quello che abbiamo "costruito" in Turchia, pagando Recep Erdogan (che ogni giorno qualificiamo come brutale dittatore) perché blocchi i migranti in uscita dalla Siria.

Se poi facciamo il conto dei muri, Europa progressista batte Usa populistici per un tot a uno. Oltre ai due in Libia e Turchia, abbiamo tirato su muri anti-migranti tra Francia e Regno Unito, tra Ungheria e Serbia, tra Bulgaria e Turchia, tra Norvegia e Russia, tra Macedonia e Grecia. Voleva tirarne su uno anche l'Austria

per proteggersi da noi, si è poi accontentata di schierare 2.200 soldati al confine. Altrettanto ha fatto la Francia per bloccare i migranti a Ventimiglia. Un muro l'ha costruito la Spagna nella sua enclave africana di Melilla.

Vedete marce di donne contro queste realtà? Cineasti indignati? Bono? La Ue ha mai preso provvedimenti per sanzionare i Paesi che boicottano il piano continentale per la redistribuzione di 120 mila richiedenti asilo, diventato operativo nel settembre 2015 e penosamente fallito? No, perché alla fin fine, pur con vergogna, preferiamo vivere da populistici.

E si badi bene: da ricollocare sono solo i richiedenti asilo. Perché per i migranti economici (tipo quelli che entrano negli Usa da irregolari) che vengono beccati c'è un solo destino, ed è un destino "alla Trump": l'espulsione. Nel 2014 ne sono stati espulsi dalla Ue più di 400 mila, altrettanti nel 2015. E nel 2016 è stato studiato un nuovo regolamento comunitario per rendere più spedito il processo di espulsione. Ma per loro non si è commosso nessuno. Proprio come non si commuoveva nessuno, prima di Trump, nemmeno negli Usa.

**Da linkiesta**

**Continua dalla precedente****Dal 2018 destinazione vincolata**

Il comma 460 dell'articolo 1 della legge 232/2016 dovrebbe ostacolare questo meccanismo di amplificazione della produzione edilizia. Elenca dettagliatamente, infatti, le opere alla cui realizzazione devono essere destinati "esclusivamente e senza vincoli temporali" gli oneri di urbanizzazione. La lista comprende la realizzazione e la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione, il risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici e nelle periferie degradate, interventi di riuso e di rigenerazione edilizia, interventi di demolizione di costruzioni abusive, acquisizione e realizzazione di aree verdi destinate a uso pubblico, interventi di tutela e riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio, interventi volti a favorire l'insediamento di attività di agricoltura nell'ambito urbano.

La possibilità di destinare le entrate da oneri a spesa corrente non è totalmente esclusa. Ma, al di là della loro classificazione contabile, sarà possibile realizzare solo opere relative alle infrastrutture urbane del territorio e alla salvaguardia del patrimonio edilizio esistente. Per ora, è una buona notizia; dal prossimo 1° gennaio diventerà anche una buona pratica, se nel frattempo il Parlamento non avrà cambiato idea.

**da lavoce.info**

# la situazione economica italiana

- **PIL:** dal 2007 al 2013 **-8,7%** .
- **PIL PRO-CAPITE:** dal 2007 al 2013 **-9,1%**.
- **REDDITO REALE DISPONIBILE PER LE FAMIGLIE:** dal 2007 al 2013 **-10,2%**.
- **RICCHEZZA NAZIONALE:** dal 2007 al 2013 persi 843 miliardi pari al **-9%**.
- **PRODUZIONE INDUSTRIALE:** dal 2007-2013 **-25,5%** .

*Nello stesso periodo, a livello mondiale la produzione industriale è cresciuta del 10%.*

- **POTENZIALE INDUSTRIALE:** dal 2007 al 2013 **perso il 15%**.
- **NUMERO AZIENDE CHIUSE:** nel periodo 2001-2013 perse **120mila fabbriche**. Nel periodo 2008-2013 hanno chiuso 75mila imprese artigiane. Il 2013 è stato l'anno record dei fallimenti: 111mila.
- **DISOCCUPAZIONE:** dal 2007 è più che raddoppiata: dal 6,1% **al 12,7%** attuale. I disoccupati ufficiali sono 3milioni e 300mila, ai quali vanno aggiunti altri 3 milioni di persone che non si rivolgono ai centri per l'impiego (i cd. "sfiduciati").

*Nello stesso periodo la Germania ha conosciuto invece il record storico degli occupati.*

- **DISOCCUPAZIONE GIOVANILE:** dal 2007 ad oggi è più che raddoppiata, passando dal 20,3% del 2007 al **43%** attuale.
- **TASSO DI OCCUPAZIONE:** è passato dal 58,7% del 2007 al **55,5%** del 2013.
- **POSTI DI LAVORO PERSI NELL'INDUSTRIA:** dal 2001 **persi 1 milione e 160mila** posti di lavoro.
- **CONSUMI DELLE FAMIGLIE:** dal 2007-2013 **-9,5%**. Negli ultimi due anni: -4,3% del 2012, -2,6% nel 2013.
- **POVERTÀ:** secondo *Eurostat* gli "individui a rischio povertà o esclusione sociale" nel 2008 erano in Italia il 25,3%, **29,9%** nel 2012. L' Istat è più preciso: **Un italiano su dieci in povertà assoluta**. Tra il 2012 e il 2013, l'incidenza della povertà assoluta è aumentata dal 6,8% al 7,9% (per effetto dell'aumento nel Mezzogiorno, dal 9,8 al 12,6%), coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente. Povertà o quasi una famiglia su cinque. Per quanto riguarda la povertà relativa in Italia 3 milioni e 230 mila famiglie sono sotto la soglia —si tratta dei nuclei composti di due persone che spendono meno di quanto avvenga nella media pro capite del Paese, cioè 972,52 euro mensili. Per la precisione, la loro spesa media nel 2013 è stata di 764 euro mensili, in calo dai 793,32 del 2012. Un dato che scende nel Mezzogiorno a 744 euro.
- **DISUGUAGLIANZA:** nel 2007 l'*indice di Gini* era di 0,31, nel 2013 era di 0,34. Per la cronaca nel 1992 era 0,27. Quel che possiamo dire è che la crisi ha accentuato le disuguaglianze. **Con 0,34 l'Italia è risultata nel 2013 il paese più diseguale dell'Unione Europea dopo la Gran Bretagna.**
- **SALARI:** con uno stipendio netto di 21.374 dollari l'anno, l'Italia si colloca al **23 posto** nella classifica Ocse. Se la passano peggio degli italiani, in Europa, solo i portoghesi e gli abitanti dei Paesi dell'Europa orientale.
- **RISPARMIO:** a fronte dell'aumento dei cittadini sotto la soglia della povertà, sono cresciuti i denari lasciati in custodia alle banche: nel 2013 del **+ 5,7%** sull'anno precedente, a 1.2016 miliardi di euro.
- **DEBITO PUBBLICO:** era al 103,3% del Pil nel 2007 nel 2013, ha raggiunto il **132,9%** del 2013. L'ultimo rilevamento di Bankitalia ci dice che il debito pubblico ha toccato a maggio 2014 un nuovo record storico: quota **2.166,3 miliardi**. Con un aumento di 20 miliardi sul mese precedente.
- **DEBITO PRIVATO** qui possiamo fare i confronti con il 1998 (anno di ingresso nell'euro). Nel periodo 1998-2012 le variazioni sono state queste (in % sul Pil): *imprese* da 85 a **120%**, *banche e istituzioni finanziarie* da 40 a **110%**, *famiglie* da 30 a **50%**. In questo periodo quello che è cresciuto meno è stato proprio il debito pubblico: dal 120 al 127% del 2012. In totale *il debito (pubblico e privato)* è passato dal 275% ad oltre il **400%**.
- **SOFFERENZE BANCARIE:** dal 2007 al 2013 sono cresciute di **+100 miliardi**. Ad Ottobre 2013 le sofferenze lorde erano pari a 147,3 miliardi. In rapporto agli impieghi il 7,7%, il massimo dal 1999.
- **FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE:** malgrado i tassi della Bce siano prossimi allo zero, il tasso medio per i prestiti alle Pmi (dati ottobre 2013) è al 4,49%, mentre negli altri paesi dell'Eurozona una pmi a ottobre ha pagato in media un tasso del 3,83 per cento.
- **TASSE:** la tassazione ha raggiunto il **44% rispetto al Pil**. Se si considera il periodo tra il 2011 e il 2012, soltanto l'Ungheria in Unione Europea ha conosciuto un aumento delle tasse rispetto al Pil superiore a quello dell'Italia.

# L'Europa ha bisogno di una cura sociale

Di MARCO PIANTINI

**I**l dibattito sul futuro dell'Europa e delle sue istituzioni rischia di creare nuove laceranti controversie. E' tornato di attualità nel momento in cui crescono i timori su chi, con le elezioni francesi alla porta, abbia il potere di condurlo e chiuderlo. Anni di crisi economica e di obiettivo indebolimento del progetto europeo hanno alimentato divisioni politiche e sociali all'interno degli Stati dell'Unione e tra di essi. Insidie globali colpiscono le fondamenta identitarie dell'Unione e pongono interrogativi sul suo ruolo nel mondo.

Forse l'Unione non è pronta per una fase costituente, di riscrittura dei Trattati a breve termine. Occorre quindi riflettere su quali siano le condizioni per una cura ricostituente che abbia un impatto reale sulle possibilità di riforma della Ue. Una appare talmente evidente da risultare clamorosamente invisibile a chi è immerso nella frenesia dei contatti intergovernativi: la dimensione sociale.

Intendiamoci: l'Unione si è sviluppata secondo un metodo funzionalista culminato nel mercato interno e nella moneta comune. Ma è stata sin dall'inizio un progetto di integrazione politica e, come tale, consapevole dell'importanza dei temi del progresso sociale. L'obiettivo del «miglioramento del livello di vita» caratterizzava la Dichiarazione del 9 maggio 1950. Così come non è di poco conto, anche se spesso è trascurato, l'acquis comunitario nel vasto ambito delle condizioni del lavoro, della non discriminazione, del diritto all'informazione, per non parlare di altre politiche settoriali. Nonostante massicce politiche europee di solidarietà finanziate dal fondo sociale o da quelli regionali (di cui a lungo l'Italia è stata la beneficiaria principale) l'Europa è percepita ancora come molto carente proprio su questo fronte. Più in generale gli Stati e i cittadini perdono certezze nei confronti della Ue, perché il tratto distintivo della fabbrica sociale europea, il welfare, ha raggiunto i suoi

limiti. I cittadini si aspettano una Europa che protegga anche in ambito sociale, gli Stati non si fidano a devolvere risorse nazionali a livello europeo.

È difficile far partire una dinamica diversa. Le esperienze di questi decenni - tanto più dopo l'allargamento - hanno mostrato quanto sia complesso proseguire sulla via della convergenza dei sistemi sociali. Resta da vedere se la via della costruzione di una Unione sociale passa per la definizione di un Patto di convergenza più stringente ad esempio della Carta dei diritti sociali, per una più celere e mirata legislazione comunitaria, o per una più complessiva serie di politiche a diverso livello. Resta il fatto che è indispensabile provarci.

La politica sociale è anche politica economica. È fattore di competitività e di rilancio dell'economia europea in questa difficile fase. È una «infrastruttura» essenziale per il nostro futuro. È questa anche la base per una «alleanza» (detta in vecchi termini) tra capitale e lavoro a livello europeo, tra giovani precari e un ceto medio mediamente anziano. Su questa linea sembrano lavorare le istituzioni europee. E l'Italia può fare la sua parte.

Dall'appuntamento di Roma, dalla celebrazione del sessantesimo anniversario, può arrivare un segnale chiaro verso il vertice straordinario in autunno a Göteborg, in Svezia, che sarà consacrato proprio alla dimensione sociale. Dopo anni di apparente contrapposizione tra Sud e Nord Europa, si può aprire una fase nuova, dedicata agli Europei e alla questione sociale, più che alla contrapposizione (anche questa spesso più apparente che reale) su bilanci e risorse. Dobbiamo lavorare al welfare nell'era della digitalizzazione di quasi ogni tempo di vita. Ripensare il nostro modello di sviluppo senza rinunciare all'apertura delle nostre società. Riprendere lo sforzo per migliorare il mondo seguendo il cammino di chi, tra i nostri padri, ha visto nell'Europa una possibilità di crescita e di giustizia.

**opinioni**

Da la stampa

**Continua da pagina 2**

e il 2015 con un'incidenza sul Pil aggregato dell'Unione Europea che è passata dal 14,2 al 20,8%. Oggi la percentuale media degli scambi dei beni intra-UE costituisce il 31,1% del PIL dell'Unione Europea.

I servizi, invece, sono il settore con minore integrazione economica. Tuttavia la crescita dell'incidenza sul Pil europeo è raddoppiata nell'arco di vent'anni passando dal 3 al 6%. Per quanto riguarda la mobilità dei capitali, misurata dal report come investimenti diretti esteri all'interno dell'Unione Europea, è aumentata di sette volte dal 1994 al 2015 passando da un'incidenza del 6,9% al 51,6% Sul PIL europeo.

**La mobilità dei lavoratori, ancora bassa se paragonata a quella degli Stati Uniti, è comunque aumentata dall'1,6% al 3,6%** nello stesso periodo. A livello di Unione Europea, come si può notare, l'aumento della circolazione di beni, servizi, capitali e persone è stato in costante crescita, nonostante la più grande crisi economica degli ultimi ottant'anni attraversata dal Continente, e ha generato benefici per tutti i paesi membri.

In totale il livello d'integrazione economica, nel modello d'indicatori costruito dallo studio, dal 1995 al 2015 è aumentato del 30% passando dal 56% al 75%.

Effetti simili sono riscontrabili anche in Italia, seppur in misura molto minore. Per quanto riguarda il PIL pro-capite, fino al 2015, il mercato unico ha determinato una crescita dello 0,5% (media UE 0,8%) mentre per quanto riguarda i consumi, **ogni famiglia italiana dispone di 176 euro l'anno in più grazie all'integrazione economica europea.** I posti di lavoro nel Belpaese sono aumentati di 105mila unità grazie alla liberalizzazione degli scambi mentre il livello di investimenti esteri pro capite prodotto dal mercato unico europeo è di 22 euro, **ma l'Italia in questa classifica è soltanto penultima (dietro alla Grecia) a causa delle difficoltà strutturali d'investimento nella penisola.** Se poi si considera la crisi economica, quindi solo i dati che partono dal 2008, l'effetto resta comunque positivo con un aumento dello 0,15% del PIL pro-capite.

Lo studio non si sofferma solo su evidenziare l'impatto positivo sul presente, ma ipotizza scenari futuri di ulteriore integrazione economica e giuridica. Nello scenario più positivo, quello di maggiore rimozione di vincoli alla circolazione di beni, servizi e capitali e di maggiore uniformità regolatoria, **AmCham prevede una crescita dello 0,6% l'anno in più per l'intero PIL dell'Unione Europea, un aumento**

**dei consumi delle famiglie sull'anno di 208 euro, 17 miliardi di euro in più d'investimenti e 1.3 milioni di posti di lavoro sul suolo europeo.**

Per quanto riguarda l'Italia i miglioramenti economici sarebbero considerevoli, e tra i più elevati tra gli Stati membri dell'Unione, per cui il PIL pro capite crescerebbe dello 0,64% e le famiglie avrebbero a disposizione 390 euro, i consumi per famiglia crescerebbero di 236 euro in più all'anno, gli investimenti aumenterebbero di oltre 1,7 miliardi grazie ai benefici dell'integrazione economica.

Sottolineare questi benefici non significa dimenticare i problemi che il *condominio Europa* ha a livello di *governance*, presenza internazionale e crescita economica. Tuttavia, **grazie alla libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone quel condominio negli ultimi venticinque anni è diventato più ricco, o meno impoverito, di quanto sarebbe stato senza.** Se esiste un valore europeo da difendere a tutti i costi, nel tempo della rivolta populista, è quello del libero scambio e della libera circolazione. Perché rende le democrazie europee non solo più unite a livello geopolitico, ma anche singolarmente più forti.

[Da linkiesta](#)

**Immagina non ci siano nazioni**

**Non è difficile da fare**

**Niente per cui uccidere e morire**

**E nessuna religione**

**Immagina tutta la gente**

**Che vive in pace**

**(John Lennon, Image)**

# FOGGIA

## Seconda stazione: Landella dice sì a Rfi

Il comune di Foggia dice sì alla ipotesi della seconda stazione. La città di Foggia non ha potuto fare altro che ingoiare il rospo del "baffo" che di fatto taglierà fuori la stazione attuale da uno o più collegamenti con Napoli e Roma. Per capirlo bisogna leggere tra le righe del comunicato diffuso ieri, a conclusione del vertice che si è tenuto alla Regione Puglia con l'assessore regionale ai trasporti, Giannini, e Rfi, "per giungere ad una condivisione preliminare - come si legge nel comunicato - circa lo scenario complessivo e l'impianto tecnico ed infrastrutturale legati alla realizzazione di una nuova stazione sulla linea Alta Capacità Bari/Napoli, con conseguente e relativa accessibilità territoriale." Il documento è un esercizio di alta letteratura politica, ma la sostanza è che "la stazione individuata al chilometro 4 della linea Foggia/Napoli, si inserisce in una visione di sistema che per un verso conferma il ruolo e la funzione strategica della stazione di piazzale Vittorio Veneto, con riferimento all'opportunità di un suo rafforzamento in termini di servizi, e per l'altro esalta la prospettiva di una implementazione delle occasioni legate proprio al carattere intermodale della nuova prospettiva di mobilità anche al servizio, ad esempio, del bacino di utenza dell'area della Basilicata e della Campania." Il che equivale a dire sì alla stazione bis.

La stazione al chilometro 4 di cui si parla è infatti la seconda stazione, ipotesi divenuta ormai come la sola praticabile dopo che era stata riattivata la vecchia bretella, che già prefigurava il by pass della vecchia stazione di Foggia.

Il rammarico è che la lunga e per molti versi stucchevole querelle tra chi era pro e chi era contro ha privato la città di un confronto più approfondito sul "dove". La scelta del chilometro quattro dovrebbe pressappoco coincidere con quella informalmente individuata dall'amministrazione comunale, nei pressi del Campo degli Ulivi. (Il sito è contrassegnato come Foggia 2 nella cartina che illustra l'articolo, come si vede



molto più vicino alla città di quello inizialmente localizzato a Cervaro).

Il confronto con Rfi dovrà proseguire anche sul "come". L'utilizzazione della bretella di Incoronata non soltanto per il traffico merci ma anche per quello passeggeri fa risparmiare a Rfi un bel po' di quattrini, in quanto rende superflua la realizzazione del by pass di Cervaro, per la quale erano stati messi in preventivo 97 milioni (che con ogni probabilità non sarebbero bastati, considerato il costo molto elevato degli espropri). La riattivazione della vecchia bretella di Incoronata è costata appena una decina di milioni. Ci sono abbastanza quattrini per fare della seconda stazione qualcosa di più di una semplice "fermata" come si legge nel progetto dell'alta capacità ferroviaria. Il territorio deve puntare ad una vera e propria stazione.

Occorre dunque negoziare con Rfi perché tutto il risparmio venga reinvestito localmente, in modo da far sì che sia urbanisticamente che infrastrutturalmente la stazione bis si integri nel migliore dei modi sia nel tessuto urbano sia negli altri progetti in atto nei trasporti ferroviari, come il treno tram e la piattaforma logistica di Incoronata.

La "stazione degli ulivi" può essere per Foggia una fregatura o una grande opportunità. Ancora una volta, come andrà a finire, dipenderà dalla mobilitazione della classe dirigente.

**Geppe Inserra**  
**Da lettere meridiane**

## Continua da pagina 2

fine del XIX Secolo – la forza umana e animale, la legna, il vento, l'acqua corrente ed infine il carbone – sono distribuiti sul Pianeta in modo abbastanza uniforme. Dall'inizio della storia dell'umanità alla Prima guerra mondiale, infatti, pochi Stati hanno scatenato guerre per rifornirsi di energia.

La marcia della globalizzazione non riuscì a fermare lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La spinta del nazionalismo e la religione del militarismo sopraffecero le forze commerciali e finanziarie. E non è un caso che il conflitto si innescò proprio fra le nazioni che erano meno economicamente integrate

A partire dalla prima globalizzazione, quella del colonialismo e dei nuovi mezzi di trasporto a cavallo fra 1800 e 1900, il commercio internazionale ha assunto una importanza sempre più determinante per la ricchezza di ogni nazione.

Oltre ai benefici economici, è opinione comune che gli accordi commerciali debbano necessariamente portare a rapporti sempre più pacifici fra le nazioni che ne beneficiano. Infatti, osserva lo storico Robert Tombs, tutti i movimenti contro lo schiavismo, i sindacati, le associazioni religiose e i movimenti per l'emancipazione di minoranze e per la pace si schierarono in favore del libero scambio sulla base dell'idea che il libero commercio si sarebbe portato dietro la libertà politica, l'armonia internazionale e infine la dissoluzione degli imperi stessi.

Ma la marcia della globalizzazione non riuscì a fermare lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La spinta del nazionalismo e la religione del militarismo sopraffecero le forze commerciali e finanziarie. E non è un caso che il conflitto si innescò proprio fra le nazioni che erano meno economicamente integrate.

Al termine della Grande Guerra, le spinte isolazioniste crebbero in ogni nazione, aumentarono le tariffe doganali e il commercio internazionale precipitò rimanendo ai minimi fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Subito dopo – col Trattato di Parigi del 1951 – Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo si affrettarono a creare la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) allo scopo di scongiurare un altro conflitto vincolando fra loro con legami commerciali le nazioni che avevano cercato di annientarsi già due volte in meno di mezzo secolo. Nel 1957, col Trattato di Roma, le stesse nazioni diedero origine alla Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). Ai primi sei componenti, si unirono Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Portogallo, Spagna e poi altri.

Su questi trattati – basati sul controllo e sul commercio dei vettori energetici allo scopo di ridurre i conflitti fra gli Stati – è stata costruita la stessa Unione Europea. L'idea guida originale era trasformare il Continente in un mercato comune talmente interconnesso da impedire fisicamente a una parte di esso di intraprendere azioni ostili ai danni di un'altra parte.

La storia dimostra che gli accordi di scambio commerciale non sono mai solo una questione economica. Sono sempre stati prima di tutto uno strumento diplomatico: un modo per consolidare vecchie alleanze e forgiarne delle nuove. Oggi possono essere anche un importante strumento per evitare un'altra guerra mondiale

Inoltre, ciascuna rete di alleanze commerciali non solo inibiva aggressioni armate all'interno della stessa rete, ma impediva anche a potenze esterne di attaccare uno dei nodi di un altro network perché l'intera rete cui apparteneva il nodo attaccato

si sarebbe mossa a difesa dell'agredito.

Intanto, sull'altra sponda dell'Atlantico, la seconda ondata della globalizzazione venne innescata dall'Accordo Generale sulle Tariffe doganali ed il Commercio (GATT) promosso dagli Usa e in seguito trasformato nella Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO).

Lo scopo della CECA, di Euratom e del GATT era quello di ridurre il protezionismo e integrare l'economia, prima su base continentale e poi mondiale. Eliminando le barriere doganali, gli Stati Uniti e le più grandi nazioni europee non avevano certo un obiettivo umanitario ma non è nemmeno vero che avessero solo quello di comprare beni di consumo a basso prezzo. Lo scopo di ciascuno era quello di aumentare il proprio potere geopolitico senza ricorrere all'arma della guerra.

Nel mondo occidentale gli accordi commerciali procedettero di pari passo con le alleanze militari, a partire dalla NATO. L'economia del libero mercato era la bandiera con la quale il capitalismo si opponeva alle sempre più forti economie pianificate dell'Unione Sovietica e della Repubblica Popolare Cinese.

Il processo sembrava inarrestabile: alle convenzioni prima nominate si aggiunsero l'Accordo Nord America per il Libero Commercio (NAFTA) e la Partnership Trans Pacifica (TPP).

Per gli Stati Uniti, il trattato NAFTA aveva l'obiettivo di stabilizzare il Messico e trasformarlo in una democrazia capitalista alleata. Allo stesso modo il TPP – ora finito nel cestino della storia – fu promosso da Obama allo scopo di mantenere sotto controllo (pacifico) l'inarrestabile progresso commerciale cinese.

[Segue a pagina 16](#)

# Le cinque ipotesi di Juncker sul futuro d'Europa

di Lucia Serena Rossi

**I**l 25 marzo si celebrano a Roma i 60 anni della firma del Trattato Cee. Il presidente della Commissione ha preparato un Libro bianco sul futuro della Ue. Cinque scenari su quello che può succedere. E anche sul fatto che non sarà la ri-nazionalizzazione a risolvere i problemi.

## Cinque scenari per l'Europa

Il 1° marzo Jean-Claude Juncker ha presentato, con il *Libro Bianco sul futuro dell'Europa*, cinque possibili scenari per l'Unione europea. Juncker consegnerà ufficialmente il documento ai capi di stato e di governo che si riuniscono il 25 marzo a Roma per celebrare i sessanta anni dalla firma del Trattato Cee.

Il documento individua correttamente le criticità dell'Unione: mercato unico e commercio, Unione monetaria, Schengen e migrazioni, politica estera e di sicurezza, bilancio dell'Unione e, più in generale, la capacità di ottenere risultati. Gli scenari descritti sono per certi versi estremi, ma si chiarisce che ulteriori percorsi potrebbero derivare dalla loro combinazione. Il primo scenario (*"Avanti così"*) prevede un modesto approfondimento dell'integrazione attuale in tutti i settori considerati: l'UE avanzerebbe a piccoli passi, in un clima di "ordinaria amministrazione", sempre che gli stati trovino, di volta in volta, il consenso. Il secondo scenario (*"Solo il mercato unico"*) combina l'approfondimento di alcuni aspetti del mercato interno con la parziale ri-nazionalizzazione di alcune politiche, in particolare circolazione di persone e servizi, immigrazione, politica estera. Questo scenario assomiglia per certi versi all'Europa "all'inglese". In alcuni settori implicherebbe un salto indietro di trent'anni, che però non porterebbe a un ritorno ai "tempi aurei" del mercato unico di Jacques Delors, ma a un'integrazione estremamente squilibrata, certo non in grado di assicurare una crescita economica all'Unione nel suo insieme. Il terzo scenario (*"Chi vuole di più fa di più"*) è quello dell'integrazione differenziata, in cui chi vuole

prosegue a passo deciso verso l'integrazione in tutti i settori, lasciando gli altri nella palude dell'"avanti così". Il quarto scenario, nonostante il nome attraente (*"Fare meno in modo più efficiente"*) prevede un'integrazione molto avanzata in certi settori

(commercio internazionale, stabilità dell'euro, difesa, asilo e gestione frontiere), ma un alleggerimento dell'intervento europeo in aree come gli aiuti di stato e le politiche sociali e di occupazione. La ratio è quella che l'Unione rinunci alle competenze "deboli" (basate sul metodo di coordinamento aperto), che non riesce a fare rispettare. Questo scenario, però, considerati i vincoli del patto di stabilità (che sarebbero probabilmente rafforzati), potrebbe creare una situazione molto difficile per i paesi più indebitati. Il quinto scenario (*"Fare molto di più tutti insieme"*) è un'idea di Unione federale, più coesa, che parla con una voce sola, in cui si attiva anche una funzione di redistribuzione. È l'ipotesi migliore, ma oggi anche la più irrealistica perché richiede una forte determinazione politica e la disponibilità a un sacrificio di sovranità che nessun governo sembra mostrare.

## Un invito a riflettere

Il Libro bianco è stato molto criticato: chi si aspettava proposte diverse per uscire dalla crisi è rimasto deluso, perché alcuni degli scenari prospettati finirebbero invece per acuirlo. Nonostante il tono apparentemente neutrale con cui sono descritti, emerge chiaramente che non tutte queste strade portano a risultati soddisfacenti. Il primo scenario è evidentemente inadeguato, il secondo e il quarto rischiano di accentuare conflitti e disparità e il quinto può apparire un'utopia. Rimane il terzo, quello dell'integrazione differenziata. È ragionevole, perché chi non vuole avanzare non può bloccare gli altri, ma ha senso solo se riesce a innescare un più profondo processo di integrazione: se diventa,



Segue a palla pagina 17

# EVENTI

Infoday Europa per i Cittadini e Marchio del Patrimonio Europeo

Bari, Cineporto, 29 marzo 2017

Padiglione 180, Fiera del Levante Lungomare Starita, 1

Il convegno mira ad illustrare l'Azione UE "Marchio del Patrimonio Europeo" e i Bandi del Programma "Europa per i Cittadini".

L'Azione "Marchio del Patrimonio Europeo" è un'iniziativa UE volta a selezionare siti che abbiano giocato un ruolo cruciale nella cultura e nella storia europea, caratterizzati da un forte valore simbolico, che vada al di là dei confini nazionali. Il Programma "Europa per i Cittadini" offre sovvenzioni a supporto di progetti di natura transnazionale, connotati da una pronunciata dimensione europea, che invitino a una riflessione sulla recente storia europea (Strand 1) oppure che promuovano il dibattito sul futuro dell'Unione Europea, sull'euroscetticismo, sull'integrazione dei migranti, sul concetto di solidarietà in tempo di crisi (Strand 2). L'incontro è rivolto a tutti gli operatori del settore culturale, alle associazioni, ai Comuni, alle unioni di comuni, alle Regioni, alle Università, agli istituti di formazione, istruzione e ricerca.

## Programma

<http://www.europacittadini.it/index.php?it/22/archivio-eventi/159/bari-infoday-europa-per-i-cittadini-e-marchio-del-patrimonio-europeo>

### Continua da pagina 14

Numerose evidenze sperimentali dimostrano che una ricaduta tutt'altro che secondaria del libero commercio è proprio il mantenimento della pace. Gli economisti di Stanford Matthew O. Jackson e Stephen Nei hanno esaminato le cause scatenanti dei numerosi conflitti fra il 1820 ed il 2000 ed hanno potuto concludere che le vicissitudini del mercato internazionale risultano sempre uno dei fattori decisivi.

Oggi due intere generazioni – non a

caso quelle più sensibili ai richiami dei populistici di turno – non hanno vissuto sulla propria pelle un conflitto mondiale. E la più giovane delle due ha saputo della Guerra Fredda solo dai libri di storia. Per questo, l'importanza diplomatica del libero commercio non viene quasi mai evidenziata nei dibattiti sui pregi e difetti della globalizzazione.

Si è formata l'opinione comune che gli accordi di libero scambio abbiano scarso effetto sul benessere economico delle grandi nazioni. Al contrario, viene alimentata ad arte la paura che le "invasioni" commercia-

li straniere peggioreranno le nostre condizioni lavorative quando non porteranno direttamente via i posti di lavoro stessi.

Tutti i dibattiti si focalizzano su questi aspetti, mentre si perde di vista proprio l'aspetto principale: come gli accordi commerciali internazionali possano contribuire a consolidare le relazioni internazionali e ridurre i rischi di possibili conflitti armati

**Da linkiesta**

# EMMA BONINO:

## No ai pregiudizi sui migranti



“Noi dobbiamo avere il coraggio di dire ai nostri cittadini che dei sei milioni di immigrati regolari nel nostro paese ne abbiamo bisogno! Producono l’8% del Pil, sono l’8% della popolazione, sono contribuenti netti, nel 2014 hanno pagato le pensioni di 640mila italiani, hanno inventato 500mila imprese, dando lavoro anche agli italiani”. E solo per fare un esempio: “Oggi noi abbiamo 805mila figli di immigrati che vanno a scuola, senza di loro chiudiamo 35mila classi, e 78mila insegnanti lasciano il lavoro, per mancanza di studenti.

Noi abbiamo 800mila badanti per i nostri vecchi e per i nostri figli, gli affidiamo le cose più care, e se domani mattina sparissero, 800mila famiglie si troverebbero in difficoltà”

Al contrario di ciò che si pensa, noi avremmo bisogno, nel nostro Paese, per il sostegno degli anziani e per la forza lavoro “di 160mila nuovi ingressi l’anno per i prossimi 10 anni.

Ci sono 500mila immigrati irregolari che stiamo accumulando e che continueranno a crescere. Basti pensare che “gli sbarchi di questo periodo dell’anno sono il 40% in più dell’anno scorso”. Il problema è che “non c’è strada legale per entrare a lavorare in questo Paese, perciò tutti si fanno passare per rifugiati, e le richieste di asilo vengono ormai respinte al 60%. Risultato: ci stiamo creando un esercito di clandestini.

Nelson Mandela in un emozionante incontro con la Bonino disse: “sai, se ci sono i moscerini in un grande stagno i fucili non servono. Forse, è meglio bonificare lo stagno”. Per lei bonificare lo stagno vuol dire ridurre l’irregolarità, la clandestinità, il lavoro nero, le donne nigeriane costrette a prostituirsi, e così via.

### Continua da pagina 15

insomma, una preparazione allo scenario numero cinque.

Ci si può chiedere dunque che senso abbia avuto, per un politico di grande esperienza e sicuro europeismo come Jean Claude Juncker, presentare un ampio numero di scenari, la maggior parte dei quali non offre soluzioni vere alla crisi in atto. Credo che il vero scopo del Libro bianco non fosse quello di offrire formule risolutive, quanto piuttosto di costringere i capi di stato e di governo – ma anche l’opinione pubblica – a riflettere non solo sulle inadeguatezze dell’Europa attuale, che quindi non può limitarsi ad “andare avanti così”, ma anche sull’inadeguatezza di tante soluzioni di ri-nazionalizzazione che vengono sbandierate da mol-

ti politici. Se alcune delle soluzioni possibili indicate dal Libro bianco sembrano assurde o inefficaci, forse è perché lo sono davvero.

Il Libro bianco fa dunque emergere l’inadeguatezza di certe tesi politiche e accademiche e costringe a una riflessione che vada al di là degli slogan. Il suo valore, più che propositivo, è provocatorio. E se riuscirà a smuovere l’inerzia sorda e l’ipocrisia di chi continua a fingere che vada tutto bene così, o la malafede di chi scarica tutte le colpe dei governi sull’Unione, sarà questo il vero lascito politico di Jean-Claude Juncker.

**Ordinario di Diritto dell’Unione europea, Università di Bologna.**

**Da lavoce,info**

# L'Europa a più velocità: il 'mostro di Loch Ness' dell'UE

**Se ne parla molto, ma viene spesso descritto in modo diverso, la vecchia idea è di nuovo in voga.**

**di MAÏA DE LA BAUME**

**O**gni leader europeo sembra avere un nome diverso ma è l'argomento di cui si parla di nuovo a Bruxelles.

Il presidente francese François Hollande lo chiama "cooperazione differenziata", il cancelliere tedesco Angela Merkel ha parlato di "un'Europa a diverse velocità", mentre il primo ministro italiano Paolo Gentiloni parla di "diversi livelli di integrazione." Ma l'idea vecchia di decenni più spesso è resa in inglese come "l'Europa a più velocità", ha recentemente ottenuto una nuova sepinta dal Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, come uno dei cinque scenari per il futuro dell'UE con il titolo: "Quelli che vogliono fare di più."

Quando i leader europei - meno Teresa May pronta a partire - si sono incontrati a Bruxelles Venerdì scorso per delineare come il blocco dovrebbe sviluppare in vista del grande vertice per il 60° anniversario a Roma alla fine del mese, il concetto era ancora una volta sulla bocca di tutti.

Come suggerisce lo slogan di Juncker a portata di mano, l'idea generale è semplice: I singoli membri della UE possono raggrupparsi per progetti specifici, anche se gli altri non vogliono partecipare ma spiegare come che dovrebbe funzionare, in pratica, è molto più complicato. Per molti, "l'Europa a più velocità" è uno di questi termini generali onnipresenti dai contorni sfocati.

Un diplomatico europeo di alto livello ha paragonato l'idea al mostro di Loch Ness: "Appare un po' ogni tanto, ma non lo abbiamo mai visto."

La zona euro, che utilizza la moneta unica, e lo spazio Schengen senza passaporto, sono due prominenti esempi di un'Europa a più velocità.

Alcuni lo vedono come un salvagente inutile afferrato da un'Europa che annega, altri lo vedono come un concetto riciclato originariamente inventato per accontentare gli euroscettici, mentre altri dicono che non è mai esistito concretamente.

In realtà, l'Unione europea ha già istituito diversi

modi, sia all'interno dei suoi trattati sia fuori di essi, per favorire la nascita di un'Europa a più velocità. La zona euro, che utilizza la moneta unica, e lo spazio Schengen senza passaporto, sono due esempi importanti.

La cooperazione rafforzata

Il concetto di "cooperazione rafforzata" appare nei documenti chiave dell'UE, tra cui il Trattato di Amsterdam, firmato nel 1997, e il trattato di Nizza, firmato nel 2001. In base alle norme attuali del trattato, se almeno nove Stati membri desiderano stabilire una cooperazione rafforzata in un campo coperto dai trattati "essi ne informano il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione." il Consiglio adotta una decisione per consentire una cooperazione rafforzata "come ultima risorsa ... quando ha stabilito che gli obiettivi di tale cooperazione non possono essere conseguiti entro un termine ragionevole dall'Unione nel suo insieme, e a condizione che almeno nove Stati membri vi partecipano".

L'esempio più recente di "cooperazione rafforzata" è venuto il Giovedì sera quando 19 leader hanno deciso di istituire una procura europea, dopo quasi quattro anni di negoziati difficili, e nonostante la mancanza di sostegno da paesi tra cui Svezia, Polonia, Ungheria, Malta e Paesi Bassi.

"Questa è una buona evoluzione per gli Stati membri che vogliono andare oltre", ha dichiarato Hollande.

Il procuratore avrebbe il potere di indagare e perseguire la corruzione e la frode fiscale, che costa ai governi dell'UE almeno € 50 miliardi all'anno.

La decisione sul procuratore era almeno la terza volta che i paesi dell'UE hanno utilizzato la procedura. Nel 2010, 14 paesi membri hanno spinto in avanti le regole che consentono alle coppie internazionali di scegliere quale legge del paese sarebbe applicabile al loro divorzio. Nel 2011, tutti gli Stati membri dell'UE hanno partecipato alla creazione di un regime di brevetti unificato che avrebbe in ogni paese membro, esclusi Spagna e Italia. Nel 2013, il Consiglio europeo ha adottato una decisione che autorizza 11 paesi membri a procedere con l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (FTT) attraverso la "cooperazione rafforzata".

**Segue a pagina 20**

**Continua da pagina 3**

stanno aprendo le negoziazioni con il Regno Unito, negoziazioni che obbligheranno a rivedere la distribuzione dei seggi al Parlamento europeo tra i vari stati membri oppure a ridefinire i contributi nazionali al finanziamento del bilancio comunitario. Nello stesso tempo, di fronte alla rinascita dei nazionalismi, è sorprendente che venga riproposta l'idea che si debba fare tutto insieme ovvero (testuale) che «la cooperazione tra gli stati membri debba andare molto più avanti in tutti gli ambiti». Si noti, si parla di «tutti gli ambiti», come se l'integrazione fosse finalizzata a costruire uno stato europeo in sostituzione degli stati nazionali. Un'ideologia che fornisce alibi ai suoi avversari. Tra questi due scenari estremi, la Commissione individua altri tre scenari, anch'essi poco giustificabili. Uno è quello di «ritornare al mercato unico», cancellando di colpo ciò che è avvenuto dopo Maastricht (come la formazione di un'Eurozona, di una Banca centrale europea, di una politica comune nella sicurezza e negli affari esteri). Sarà mai possibile? Non pare proprio. L'altro è quello di concedere «a chi vuole di più di fare di più» (dando vita a coalizioni tra paesi volenterosi per perseguire specifici programmi). Ma quali sono le conseguenze di tali molteplici collaborazioni differenziate sul piano della legittimazione democratica? Non se ne parla. L'altro infine è quello «di fare di meno ma con più efficienza», come se quest'ultima fosse inversamente proporzionale al numero di cose che si fanno. Che strana idea. Insomma, gli scenari proposti dal-

la Commissione sembrano essere un'insalata russa. Non c'è un quadro di riferimento né un'idea delle priorità da seguire. Se la Commissione fosse davvero un governo parlamentare, allora staremo freschi.

La confusione della Commissione è dovuta alla doppia gabbia mentale che la tiene prigioniera (ma non solo lei). La prima gabbia è costituita dall'intoccabilità del principio dell'Unione a 27. Siccome questo principio è irrealistico, la sua difesa irrigidisce il funzionamento dell'Ue. Tale irrigidimento finisce per giustificare le pressioni a differenziare le politiche, dando vita all'Europa per progetti. Più l'Ue si differenzia nei progetti, più si sgretola il quadro comune, rendendo impossibile, ai cittadini, di capire chi fa che cosa.

Poiché, però, le politiche differenziate incidono sulla vita dei cittadini, è inevitabile che l'insoddisfazione di questi ultimi verso gli esiti di quelle politiche si scarichi a livello nazionale, non avendo una possibilità di entrata nel processo decisionale europeo. Così, la gabbia dell'Unione a 27 finisce per lavorare a favore del sovranismo nazionalista, con i suoi effetti disintegrativi. Complimenti. Per neutralizzare quegli effetti, invece, occorrerebbe creare contesti istituzionali distinti. Una distinzione basata sui fatti e non sulle teorie. Nei fatti, la distinzione principale è tra chi vuole partecipare solamente al mercato unico e chi partecipa invece anche ai programmi integrativi più avanzati (come quello dell'area dell'euro con i relativi trattati intergovernativi e quello dell'area di Schengen). Se si considerano i Paesi che

partecipano a questi due programmi (19 nel primo, 22 nel secondo), si vedrà che vi è però un gruppo di 18 Paesi che sono presenti in entrambi. Questo gruppo è già il nucleo di un'unione politica, dotata di un embrione di istituzioni distinte (come l'Euro Summit e l'Eurogruppo). Invece di delineare scenari confusi, occorrerebbe costruire su ciò che c'è già, dando a quel nucleo un assetto istituzionale compiuto, così da consentire ai cittadini di influenzare le decisioni che vengono prese. Perché, in democrazia, le politiche si legittimano non solo per i loro esiti, ma anche per come sono decise (una preoccupazione estranea invece alla tecnocrazia). La seconda gabbia mentale che tiene prigioniera la Commissione è costituita dalla voluta vaghezza del progetto d'integrazione. Invece di stabilire ciò che l'Ue deve fare, la Commissione discute di scenari futuri come se non ci fossero limiti o restrizioni alle competenze che un'unione può assumere. La Commissione ritiene che il processo di integrazione abbia un esito sempre aperto, sempre in evoluzione, sempre indefinito. Ma non deve essere così, perché ciò crea una tensione strutturale tra l'Unione e gli Stati nazionali. Occorre invece rovesciare la prospettiva, stabilendo le basilari politiche che deve fare l'Unione, lasciando tutte le altre agli Stati membri. Il futuro dell'Europa risiede nel creare un'unione sovrana (in alcune politiche) di Stati sovrani (in altre politiche). È qui che la voce dell'Italia dovrebbe farsi sentire, proponendo una nuova prospettiva e nuovi contenuti per il progetto unionista

Da IL SOLE 24 ORE

**Continua da pagina 18**

Ma l'idea di un'Europa a più velocità che sta diventando centrale per l'identità della UE ha portato una risposta diversa da parte dei leader nazionali Venerdì scorso.

Sprite è un primo esempio di un'Europa a più velocità

Juncker ha riconosciuto che la nozione aveva suscitato timori tra alcuni leader che potrebbe portare a "un nuovo tipo di cortina di ferro tra Est e Ovest" - con due classi di appartenenza, una per ricchi membri occidentali dell'UE e un altro per i membri orientali più poveri.

"Non è questa l'intenzione", ha detto. "Non stiamo cercando di cambiare i trattati".

Parlando ai giornalisti Venerdì, Hollande ha esortato l'UE a "muoversi più velocemente e più forte con solo diversi paesi, senza perdere la solidarietà globale e la coesione tra i 27 paesi". Ha detto che un tale modello aveva lavorato bene per la difesa, la zona euro e la tassa sulle transazioni.

Ha aggiunto: "Non si tratta di avere più velocità, non si tratta di escludere nessuno ... Ma non possiamo permettere che un paese, chiunque esso sia, possa impedire ad altri di muoversi più velocemente."

"Ciò che è essenziale è che l'Europa vada avanti" - ha detto François Hollande

Il giorno precedente, ha suggerito una cooperazione rafforzata per armonizzare le politiche fiscali e sociali e anche di transizione verso l'energia a basso tenore di carbonio, in cui ha detto "sappiamo che alcuni paesi non vogliono andare molto più lontano" e ha suggerito che la Polonia è in questa categoria.

"Ciò che è essenziale è che l'Europa vada avanti", ha detto Hollande.

Merkel della Germania ha riconosciuto che alcuni paesi che temevano una "Europa a più velocità" significava ci sarebbero diverse classi di adesione



all'UE. Lei ha cercato di alleviare questi timori paragonando l'UE a una famiglia, in cui tutti i membri erano liberi di partecipare a qualsiasi dei progetti della famiglia, ma alcuni potrebbero scegliere di non farlo.

Il Presidente rumeno Klaus Iohannis ha detto ai giornalistiche l'Europa a più velocità è già una realtà, "ma non dovrebbe essere un obiettivo."

Il primo ministro polacco Beata Szydło ha detto senza mezzi termini che il suo paese non voleva un'Europa a più velocità. "L'unico futuro per l'UE è quello di essere un'organizzazione singolare, un'organizzazione che rispetti i suoi membri, prestando attenzione alle questioni fondamentali", ha detto.

Un diplomatico europeo ha detto molto dipendeva da come è stata applicata l'idea.

"Funziona se è l'opzione B, come adesso, quando non c'è consenso tra gli Stati membri, allora c'è la possibilità di una cooperazione rafforzata", ha detto il diplomatico. "Se diventa l'opzione A - un gruppo inizia con una cooperazione rafforzata e quindi controlla se gli altri vogliono unirsi -. Allora può diventare la disintegrazione dell'Unione europea"

Col contributo di Jacopo Barigazzi e David M. Herszenhorn

**Da politico.**

**Nostra traduzione**

**IL CONSIGLIO EUROPEO DEL 9.10 MARZO SCORSO A BRUXELLES NON SI E' CHIUSO ALL'UNANIMITA' PER LA POSIZIONE DELLA POLONIA—ISOLATA SULLA RICONFERMA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO. RICONFERMARTO IL POLACCO TUSK OPPOSITORE IN PATRIA—.**

**IL GOVERNO POLACCO NON HA VOTATO IL COMUNICATO FINALE CHE E' STATO DIFFUSO COME COMUNICATO NON DEL CONSIGLIO MA DELLA PRESIDENZA.**

**SI E' VERIFICATO CIO' CHE AVEVAMO PIU' VOLTE OSSERVATO A CHI IN ITALIA FACEVA "GRIDA" ED "ALTI LAI".**

**IL TRATTATO PREVEDE CHE NON SI PUO' APPROVARE UN PROVVEDIMENTO SE NON ALL'UNANIMITA', ANCHE SE POI, DOPO QUALCHE TEMPO, SI PUO' RICORRERE AD UNA COOPERAZIONE RAFFORZATA.**

**INTANTO IL TUO DISSENSO BLOCCA GLI LTRI E LI FA RIDISCUETERE....FINORA L'UE HA PROCEDUTO AVANZANDO SEMPRE PUR SE A PICCOLI PASSI.**

**MA QUESTO CI RAFFORZA NELL'IDEA CHE OCCORRA L'UNIONE POLITICA E FEDERALE SENZA OPTING OUT.**

**GLI AMERICANI FECERO UNA GUERRA CIVILE PER QUESTO. NOI EUROPEI CE LA POSSIAMO EVITARE.....**